

## LO STATO INDIPENDENTE DEL CONGO

---

*Con decreto di S. E. il Ministro degli affari esteri, in data 21 maggio 1903, il dottor Edoardo Baccari, medico di 1<sup>a</sup> classe nella R. Marina, fu incaricato di una missione temporanea nello Stato Indipendente del Congo, per studiare i terreni indicati da quel Governo nelle regioni prossime al lago Tanganika, nell'intento di stabilire se siano adatti ad una colonizzazione per mezzo di agricoltori italiani.*

*Diamo per estratto alcune lettere scritte dal dottor Baccari al Commissariato dell'emigrazione, avvertendo che altre notizie di carattere generale sopra il medesimo Stato del Congo furono pubblicate nel n. 14 del Bollettino dell'emigrazione (anno 1903).*

A bordo del "Philippeville", 15 giugno 1903.

Il giorno 9 corrente ebbi una lunga intervista a Bruxelles col signor Liebrechts, Segretario generale del Dipartimento dell'interno dello Stato Indipendente del Congo, il quale mi indicò con qualche esattezza la zona che dovrò visitare, e che dovrà formare oggetto delle mie indagini, e la via da percorrere per arrivarvi.

Questa via, nelle grandi linee, è la seguente: Boma, Matadi, Léopoldville, attraverso la regione marittima. Si passa quindi nel distretto di Stanley-Pool, e, sempre risalendo il Congo, in quello dell'Equatore, fino al lago Tumba. Si rimonta in seguito il tratto del Congo che attraversa il distretto dei Bangala, dirigendosi quasi direttamente da ovest ad est. A Malema si entra nella zona degli Aruwimi, nella quale il Congo ripiega verso il sud, e si va a Stanley Falls, nel distretto di questo nome. Sempre per via fluviale, si ripassa a Ugumbi l'Equatore e si prosegue quasi direttamente da nord a sud fino a Nyangwè, dove, cambiando rotta, bisognerà dirigersi da ovest ad est fino a Kassongo. Questo tratto si compie per carovana, col quale mezzo si prosegue per Kabambarrè. Da questo punto potrò inoltrarmi verso le sponde del lago Tanganika, dirigendomi a Mtowa o a Baraka. In uno di questi punti stabilirò una stazione centrale di rifornimento, di deposito e di studio. Dal centro

presceltò, in parte risalendo per via di terra le sponde del lago, in parte rimontando questo mediante imbarcazioni, farò altre tappe principali a Kibanga e ad Uvira. Proseguirò verso il nord, e, costeggiando il Rusizi, vedrò la sponda occidentale del lago Kivu.

In complesso, la regione che formerà oggetto dei miei studi è quella, nel distretto di Stanley Falls, che costeggia il lato occidentale del lago Tanganika, del lago Kivu e del fiume Rusizi, e che li riunisce, attraversando la zona interposta. Tutta questa regione è compresa tra 1° e 6° di latitudine sud e 28° e 30° di longitudine orientale (meridiano di Greenwich).

Speciali ordini sono già stati diramati nello Stato Indipendente del Congo perchè tutti i funzionari si adoperino per facilitare la mia missione e fornirmi i mezzi ed il personale che saranno volta per volta necessari.

Il signor Liebrechts mi disse il giorno 7, e mi ha ripetuto poi, che S. M. il Re Leopoldo si era espresso in termini molto lusinghieri per me, e lo aveva incaricato di farsi interprete presso di me del suo compiacimento e della speranza che nutre che io possa riportare dalle contrade visitate favorevole impressione.

Partii da Bruxelles il mattino dell' 11 corrente e lasciai Anversa alle ore 12 dello stesso giorno col « Philippeville ».

Boma, 9 luglio 1903.

Giunsi a Boma il 1° luglio, alle ore 13. Il Segretario generale dello Stato, signor van Damme, mi portò a bordo il saluto del Governatore, signor Félix Fuchs.

Molto notata, sulla gattata dalla quale, assieme al Governatore, assistei nel pomeriggio alle regate, una bandiera italiana che, a detta di Italiani da più anni residenti nel Congo, veniva inalberata per la prima volta in tale circostanza.

Il 3 luglio fui ricevuto dal Governatore. Lo ringraziai dell'accoglienza fattami; mi disse che col più grande piacere compiva il dovere di dimostrare a me, inviato dal Governo italiano, i sentimenti di simpatia che lo Stato del Congo nutre per il nostro paese.

Uscendo dal Governatore, feci visita ai capiservizio ed alle autorità colle quali dovrò avere contatto.

Il 4 luglio ricevei la visita del capitano Stamane e del dottor Richir, entrambi belgi. Hanno soggiornato lungamente nelle zone che io dovrò visitare, ed il Governatore li ha inviati a me perchè mi forniscano indicazioni e schiarimenti. Il capitano Stamane è entusiasta della regione Rusizi-Kivu, che dice montuosa, ricca di acque eccellenti, con clima piuttosto asciutto e sa-

lubre. Vi abbonda il bestiame indigeno e vi sono stati già coltivati con successo, ma naturalmente solo in piccole proporzioni, il frumento, il mais, il sorgo, le patate ed i legumi europei.

Il dottor Richir dichiara che la zona è salubre. In generale, il paese è immune da malaria. Dice che i casi di paludismo, che vi si osservano, riguardano infezioni contratte durante il lungo e faticoso viaggio. Non esiste nessuna malattia specialmente dominante. La trichinosi e la tenia sono comuni, a causa dell'abitudine, diffusa anche tra i bianchi, di mangiare carni poco cotte.

Per mezzo del Segretario generale, il Governatore mi fece sapere, tre giorni or sono, che non sarei potuto partire il 9 da Boma e, quindi, il 13 da Léopoldville per Stanleyville, non essendo sufficiente il tempo che rimane a preparare tutto quanto occorre per la mia missione.

Siccome i vapori che rimontano il fiume non partono da Léopoldville che ogni tre settimane, dovrò attendere quello del 3 agosto. Dividerò il tempo della mia sosta in due parti, impiegando la prima in una visita accurata degli istituti dello Stato e delle case di commercio di Boma, ed in una gita nel Majombe, dove vedrò le coltivazioni di caffè, di cacao, degli alberi da caucciù, ed il loro sfruttamento. Utilizzerò il secondo periodo a Léopoldville, dove conto di restare dal 23 c. m. al 3 agosto, per visitare quel gabinetto di batteriologia. È questo il più importante istituto scientifico dello Stato, e mi preme rendermi conto dei lavori che vi si compiono, dei risultati ottenuti, dei mezzi di ricerca che l'esperienza ha dimostrato i più adatti in questi paesi. Oltre che nei vari preparativi, impiego pure il mio tempo nello studio delle numerose pubblicazioni relative al Congo, che sono state messe a mia disposizione.

Stamane ho avuto un lungo colloquio con il dottor Vourloud, capo del servizio sanitario dello Stato, intrattenendoci sull'igiene e la patologia di queste regioni, e specialmente di quelle che più direttamente ci interessano.

Utile informazioni ho avute anche dal comandante di 1<sup>a</sup> classe Sillye, che ritorna ora dalle provincie orientali e che ho potuto avvicinare. Esse non differiscono gran che da quelle che ho già riferite per ciò che riguarda il clima e la natura del suolo. Mi ha detto che le popolazioni di quelle regioni sono scarse, poco conosciute e spesso allo stato selvaggio. Alcune zone sono del tutto inesplorate. Domani mi metterò d'accordo col comandante Seghers, capo della forza pubblica, per una gita di alcuni giorni nel Majombe.

Boma, 19 luglio 1903.

Il giorno 11 c. m., accompagnato dal comandante della forza pubblica, signor Seghers, assistei dapprima alle esercitazioni della truppa, e visitai quindi la *Colonie Scolaire*, istituto fondato dai religiosi dell'Ordine di Scheut, ma che attualmente è mantenuto a spese dello Stato. Nella *Colonie* sono raccolti circa 300 fanciulli orfani od abbandonati, e vengono istruiti nella lettura, scrittura, ecc. dai padri, nelle esercitazioni militari da un sott'ufficiale, agli ordini di un ufficiale, e nei vari mestieri da abili capimastri. Tutti sono obbligati a restare al servizio dello Stato fino all'età di anni 25.

Nella sera dello stesso giorno conferii lungamente col signor François, direttore generale dell'agricoltura. Egli crede che i nostri coloni debbano anzitutto dedicarsi all'allevamento del bestiame bovino. Nel Kivu esistono numerose mandre allo stato semiselvaggio, che forniscono carni mediocri e pochissimo latte. Bisognerà tentare di migliorare, con opportuni incroci, queste razze, sviluppando in esse le qualità deficienti. Accanto ai pascoli naturali, si potranno creare prati artificiali, la cui rigogliosità è assicurata dalla estrema fertilità della *brousse*, ancora vergine.

Simultaneamente converrà sviluppare e migliorare la coltivazione del riso, che già gli Arabi ottengono ivi da molto tempo; questa derrata avrebbe altresì il vantaggio di trovare un pronto e sicuro smercio sui mercati locali. Provveduto all'impiego remunerativo dei coloni, questi potrebbero, con maggior agio e confidenza, attendere a quelle altre colture alle quali fossero abili e che la natura del paese permette. Questa, che ho riferito senza commenti, è l'opinione del signor François, il quale non si attende molto dalla coltivazione del tabacco. Un tentativo in questo senso, per opera di coloni cubani, dette risultati molto meschini.

A proposito delle colture che lo Stato fa per proprio conto, il sig. François dice che le maggiori speranze sono riposte nel caucciù.

Nei primi tempi della sua esistenza, lo Stato sfruttò largamente l'avorio accumulatosi nei secoli. Attualmente queste riserve sono esaurite, e l'avorio vivo, quello cioè fornito dalla caccia all'elefante, è molto scarso. L'avorio è inoltre un articolo di lusso, che viene oggidì sostituito, in moltissime delle sue applicazioni, da prodotti industriali di prezzo infinitamente più basso. Base e nucleo della ricchezza del Congo è ora il caucciù. Una serie di combinazioni fortunate ha reso preziosa per lo Stato questa sostanza. Le foreste hanno fornito a tonnellate il caucciù, proprio nel momento nel quale esso, per la molteplicità delle sue applicazioni, è ricercatissimo. Per garantirsi dall'esaurimento delle piante produttrici, lo Stato le fa ripiantare a milioni ed ha inoltre disciplinati e resi razionali i metodi di estrazione.

Dovendo prevedere il caso che queste piantagioni non diano i risultati previsti, e quello più probabile che il caucciù venga alla sua volta sostituito, specie nel suo impiego, sotto forma indurita, da prodotti industriali più a buon mercato, lo Stato cerca di moltiplicare le sue risorse agricole mediante il caffè e, più ancora, il cacao, e molto si attende dal sottosuolo.

Il signor François crede che troverebbero impiego nello Stato abili capimastri italiani, capaci di dirigere i lavori stradali.

Il giorno 13 mi recai a Luki, per visitarvi quel campo di istruzione e le importanti piantagioni di cacao e di caucciù. La stazione di Luki è sulla linea ferroviaria del Majombe, a 31 chilometri da Boma. La linea si inoltra nel Majombe fino a Lukula, che prende nome dal fiume omonimo, affluente del Chiloango; raggiunge uno sviluppo complessivo di 80 chilometri e sarà presto proseguita. Costruita con l'idea di sfruttare il legname della foresta che essa attraversa, è ora passiva; si spera che lo sviluppo delle coltivazioni nascenti possa renderla remunerativa per la Società proprietaria.

Il giorno 15 andai a Lukula e tornai a Boma il 16.

Il campo di istruzione è molto bello e funziona mirabilmente; vengono ivi inviati i così detti *volontari*, che restano per 7 anni al servizio dello Stato.

Avendo a mia disposizione un tram, ne ho profittato per fermarmi ripetute volte lungo la linea, ed ho potuto così visitare accuratamente le piantagioni distribuite lungo la stessa, da Luki a Lukula. Le più importanti sono quelle delle seguenti Società:

1° Société anonyme de Plantations coloniales « *la Luki* »;

2° Compagnie sucrière Européenne et Coloniale.

La pianta del Teobrom Cacao vegeta benissimo, ed è oggetto di cure delicate. Un parassita animale, non bene definito, ne attacca il fusto; altri ne mangiano le foglie. Le piante di tre anni danno già frutto. Per l'estrazione del caucciù si è qui importata la *Castilloa elastica*, che dà la gomma più apprezzata. Fino a questo momento vegeta benissimo.

Grande rumore ha suscitato la scoperta di un minerale, che si è creduto ametista orientale. Ho voluto visitare la località, che si trova appunto sulla linea del Majombe, ed ho potuto constatare che si tratta di *druse* di cristalli di quarzo colorati in violetto e costituenti appunto ciò che dicesi l'ametista. Questa pietra ha perduto però ogni valore dopo la scoperta di colossali giacimenti nel Brasile; e, in ogni modo, è lungi dalla varietà violetta del corindone.

Maggiore studio meritano le arenarie carbonifere, che ho potuto ri-

scontrare in diversi punti, lungo la trincea ferroviaria. La natura e l'epoca del terreno e la configurazione geologica della regione permettono di concepire qualche speranza.

Il dottor Vourloud, capo del servizio sanitario, mi accompagnò, il giorno 17, in una visita al vecchio ospedale per gli indigeni ed a quello nuovo, attualmente in fine di costruzione. Comincerà a funzionare tra non molto. Assai interessanti tre casi di malattia del sonno, o letargia dei negri, a diversi periodi.

Léopoldville, 2 agosto 1903.

Partii da Boma, il 26 luglio, con il piroscafo *Albertoille*. Il giorno precedente feci visita di congedo al Governatore generale, signor Fuchs, il quale mi disse che il Governo dello Stato Indipendente seguiva col maggiore interesse il mio viaggio. Mi ripeté che speciali ordini sono stati impartiti perchè si agevoli in ogni modo il mio compito.

Mi è stato dato, come ufficiale d'ordinanza, il sottotenente nella forza pubblica del Congo, signor Bourgeaux: un Belga, che è già stato nelle provincie orientali e che conosce la lingua di quelle regioni.

Partito alle 6  $\frac{1}{2}$  del 26 luglio da Boma, arrivai a Matadi alle 11 e fui ricevuto dal Commissario generale di quel distretto, comandante De Racte. Pernottai a bordo dell'*Albertoille*, e partii l'indomani alle 7, in vettura speciale. Giunsi a Tumba alle 15 del 27, ricevuto ed ospitato dal Commissario del distretto, signor Delay. Ripartii il 28 per Léopoldville e vi giunsi alle 16  $\frac{1}{2}$ , essendo partito alle 7. 30. Mi attendeva alla stazione il signor comandante Desteur, direttore generale del distretto di Stanley-Pool, e fui alloggiato nella palazzina dell'ispettore di Stato.

Il 27, accompagnato dal comandante del porto, signor Jessen, e dal dottor Carré, a bordo del battello *Le roi des Belges* messo a mia disposizione, mi recai nel Congo francese, a Brazzaville. Visitai quivi una casa di commercio e le macchine per l'estrazione del caucciù dalle erbe. Potei rendermi conto della grande differenza che passa tra il Congo francese e lo Stato Indipendente, dove regna la più febbrile e proficua attività.

Con lo stesso battello, il giorno 30 luglio mi recai nel mattino a Kinshasa, dove visitai la sede dell'importante Società belga, la *Citas (Compagnie industrielle et de transports au Stanley-Pool)*, diretta dal signor Vitta, un Italiano molto stimato. Vidi quindi accuratamente l'*Union à café* dello Stato, diretta da un Inglese, il signor Malet. È identica a quella che ho già avuto occasione di vedere a Colombo (Ceylan). Tutto il caffè, tipo *Iberica* ed *Ara-bica*, dello Stato viene qui portato e preparato. La produzione annua è di circa 1000 tonnellate.

Ho visitato, con la necessaria diligenza, il gabinetto di batteriologia di Léopoldville, diretto dal dottor Broden, un Belga che ha fatto i suoi studi sulla malaria a Roma.

Il 31 tornai a Kinshasa. Ho impiegato la giornata di ieri in una lunga gita con il direttore generale, signor Desteur, sul Pool, rasentando, nell'andare, la sponda francese e, al ritorno, quella dello Stato.

Parto nuovamente domattina, alle ore 7<sup>1/2</sup>, col battello fluviale, il *Brabant*, per Stanleyville.

A bordo del *Brabant* — Lukolela — 1° latitudine sud  
11 agosto 1903.

Il 3 agosto, partii da Léopoldville, alle 7<sup>1/2</sup>, col vapore fluviale il *Brabant*. Sono a bordo 24 passeggeri bianchi, tra i quali quattro ufficiali italiani.

Questi battelli non navigano che di giorno; si arrestano inoltre spesso per fornirsi di legna, con le quali alimentano i forni. Si cammina in genere 12 ore al giorno. L'itinerario e le tappe successive sono regolarmente registrate nel mio giornale di viaggio.

Prima di lasciare Léopoldville, avevo saputo che avrei incontrato sul fiume l'ispettore di Stato signor Costermans, inviato dal Sovrano, come Reale Commissario, al confine tedesco per delimitare, d'accordo con le autorità germaniche, quella frontiera, che è contestata. Avendo il signor Costermans attraversata la regione del Kivu, pensai di poter avere da lui utili informazioni e chiesi perciò l'autorizzazione di poterlo fermare per parlargli. Incontrai infatti, alle 10<sup>1/2</sup> del 6 agosto, il signor Costermans sul battello *Président Despret*. Mi disse che, a suo parere, la regione del Kivu, più che qualunque altra dello Stato Indipendente si presta ad una colonizzazione europea. Vantò la fertilità di quel terreno e la relativa salubrità del clima. Disse al mio ufficiale di ordinanza di farsi dare, in suo nome, dal capitano Verloet, che proseguiva sull'*Hainaut*, l'itinerario esatto da lui tracciato da Ponthierville a Kassongo e da Kassongo a Uvira. Questo itinerario mi sarà prezioso, essendo le carte incomplete ed inesatte e spesso errate e false le notizie che gli indigeni forniscono. Mi disse essere preferibile che si cominci la terza parte del mio viaggio dopo Kassongo, da Uvira, e quindi dal Kivu, piuttosto che dal Tanganika, come mi aveva consigliato a Bruxelles il signor Liebrechts.

Così facendo, a suo giudizio, utilizzerai meglio le condizioni del clima nelle diverse stagioni, relativamente alle due regioni. Mi confermò le notizie datemi a Boma dal Governatore, circa la moria del bestiame.

Incontrammo l'*Hainaut* l'8 agosto. Il capitano Verloet, avvertito telegraficamente dal signor Costermans (il telegrafo funziona regolarmente tra Boma, Léopoldville, Coquilhatville e stazioni intermedie), venne a bordo assieme al dott. Bellis, che discende anche egli dalle provincie orientali. Mi portò l'itinerario. Entrambi mi confermarono le notizie fornitemi dal signor Costermans.

Il giorno 7 agosto profittai di una fermata per far legna a Mopolenge, per visitare la Missione protestante inglese ivi stabilita, la quale è la sede centrale, nel Congo, di tale confessione religiosa.

Mi ricevette il vescovo, reverendo Greenfell, che risiede nel Congo da 25 anni, e che è molto conosciuto nel mondo scientifico per una serie di pubblicazioni astronomiche, geografiche ed idrografiche. La grande carta del fiume, da lui tracciata, è considerata come la più perfetta. La Missione possiede scuole letterarie e di arti e mestieri, una legatoria, una stamperia, un ospedale per gli indigeni, ecc. Possiede inoltre due battelli a vapore, per comunicare con le altre sedi stabilite lungo il fiume e con Léopoldville.

Il reverendo Greenfell mi riaccompagnò a bordo, e promise di inviarmi copia dei suoi lavori.

Il capoposto di Mopolenge è il signor Fornaciari, di Modena, e quello di Yumbi il signor Daprà, di Belluno. Questi comanda il campo d'istruzione di Yumbi, con circa 600 reclute.

Alle 16 di oggi siamo arrivati ad Irebu, dove è il 3° campo d'istruzione. È un posto magnifico. Il comandante, signor Jauniause, è venuto a visitarmi a bordo. Gli succederà tra breve nel comando il capitano comandante Amendolagine, da Bitonto.

Arriveremo dopo domani a Coquilhatville (equatore), spero in tempo per far partire, col primo corriere, questa lettera.

Invierò altre notizie da Stanleyville.

A bordo del *Brabant*, 19 agosto 1903.

Il viaggio sul fiume continua regolarmente. È un succedersi, quasi panoramico, di regioni, di villaggi, interessanti per la natura del paese, per i costumi dei vari tipi indigeni e per il lavoro compiuto dallo Stato.

Notevole è il fatto che, a misura che si risale il corso del fiume e ci si inoltra nell'alto Congo, mentre diventano sempre più primitive le abitudini dei nativi, si fanno di mano in mano più belle e più complete le installazioni dello Stato. Le ragioni di ciò sono complesse, ma possono ridursi ad alcune, che le altre riassumono e comprendono:

1° maggior ricchezza naturale del paese, in prodotti preziosi per l'Europa ed inutili per l'indigeno;

2° facoltà maggiori di procurarsi la mano d'opera, con compensi minimi;  
 3° quasi assoluta indipendenza, e sempre grande libertà di iniziativa, di cui hanno disposto e dispongono i capi di questa regione.

Le stesse condizioni igieniche di queste regioni tropicali, già tanto sfavorevoli all'Europeo, sono divenute sufficientemente buone, più che per virtù e merito della organizzazione straniera, per la bontà delle abitudini, per la ricchezza della alimentazione e per i molti agi e mezzi di protezione dei quali si può circondarsi. Esse diventeranno sempre migliori, quando i bianchi si saranno convinti che qui più che altrove è necessario condurre vita metodica e regolare e non esporsi con leggerezza alle influenze nocive meteorologiche e climatiche, e si asterranno dagli abusi e dagli eccessi, ai quali ancora troppo facilmente si abbandonano.

Alle 14  $\frac{1}{2}$  del giorno 11 passammo innanzi alla foce dell'Ubangi, che segna il confine lungo il fiume, tra le possessioni francesi e quelle dello Stato Indipendente.

Il 13 agosto, alle ore 8 del mattino, passammo la linea equatoriale, che è segnata sulla sponda sinistra del fiume da un pilastro in muratura.

Alle 9  $\frac{1}{4}$  fummo a Coquilhatville, capoluogo del distretto dell'Equatore. Mi ricevette il comandante, signor Stewens, assieme al dottor Mordiglia, da Rocca Grimalda (Alessandria), ed al giudice Bosco, da Napoli.

Attenendosi alle istruzioni ricevute, il capitano diresse quindi il *Brabant* per Eala, sulla sponda sinistra del fiume Ruki, affluente del Congo. Questa fermata fu aggiunta all'itinerario perchè io avessi potuto visitare il giardino botanico, impiantato ivi da tre anni e già in via di sviluppo.

Mi accolse ed accompagnò nella visita il direttore interinale, sig. Laurent, in assenza del titolare signor Pynaert. In questo giardino, che si mantiene in relazione con quelli simili di Singapore, Colombo, ecc., si tenta la coltivazione e si procura l'acclimatazione di piante tropicali esotiche di alto rendimento, e si trapiantano, cercando di coltivarle razionalmente, le piante indigene ricchissime, come le liane a caucciù, ecc. Si distillano anche le erbe e le piante capaci di fornire essenze utilizzabili nella medicina o nell'industria. Si fa inoltre un esteso allevamento di bestiame bovino e si tenta quello dei cavalli. Visitai minutamente tutto il vasto giardino, cercando di rendermi conto dei vari metodi di colture e di allevamento. Una giornata, in complesso, spesa molto utilmente.

Il giorno 16 agosto, alle 8. 10 del mattino, arrivammo a Nouvelle-Anvers, una delle più belle stazioni nell'alto Congo, fondata circa 23 anni or sono. È il capoluogo del distretto dei Bangala.

Venne a salutarmi a bordo e mi accompagnò alla stazione il Commissario generale, comandante Mardalier.

Anche quivi si tenta l'allevamento dei bovini, con mediocre risultato.

Nei giorni 17 e 19 ho visto, rispettivamente a Mobeka lo scalo della S. C. A. (*Société Commerciale Anversoise*), ed a Lie quello della S. A. B. (*Société Anonyme Belge*). La prima, come tutte quelle nelle quali è cointeressato lo Stato, prospera ed assicura lauti dividendi agli azionisti; la seconda, autonoma, è passiva e si avvia alla liquidazione. Costatazione questa che si presta a considerazioni non prive d'importanza, nel momento presente.

Profittando della presenza, a bordo, del signor Jadont, controllore forestale, imbarcato a Coquilhatville, ho potuto ottenere preziose informazioni sull'agricoltura in questa provincia ed in quelle orientali.

Stanleyville, 5 settembre 1903

Arrivai a Bumba il 20 agosto, e sbarcai dal *Brabant*. Rimasi lì dal 21 al 24, ospitato dal capoposto, signor tenente Valentino Meregaglia da Torino (15° fanteria). Durante questo soggiorno, ho avuto opportunità di vedere ammalati gravi e casi importanti dal punto di vista scientifico, e prestare loro dei soccorsi. Ho ivi conosciuto i tenenti, signori Mercire e Von Hockausen, che tornano in Europa, dopo aver fatto parte della Missione geografica, diretta dal comandante Dostien, per la delimitazione della frontiera tra lo Stato Indipendente e le possessioni tedesche, nel territorio contestato.

Partito da Bumba il 24, con la *Délivrance* n. 677, messa a mia disposizione, sono arrivato a Stanleyville il 29, alle 14.40. Il 26 toccai Basoko, capoluogo del distretto dell'Aruwimi, e ricevei la visita del Commissario generale, signor Van Wert. Mi fermai più lungamente a Romée il giorno 28, per visitare quelle coltivazioni razionali, e gli importanti allevamenti di bestiame.

A Stanleyville sono stato ricevuto dal Commissario generale del distretto della provincia orientale, signor comandante De Meulemeester e dal comandante della zona di Stanley Falls, signor Federspiel (svizzero). Il signor De Meulemeester mi disse che non potrò partire prima di una diecina di giorni, al più presto, per potere organizzare la spedizione. Due muli sono stati già inviati verso Kassongo, per il passaggio dei tratti più paludosi, e si lavora adesso all'allestimento delle piroghe, alla formazione ed all'approvvigionamento di una scorta, ecc. Il numero dei soldati che la comporranno non è stato ancora deciso; essa sarà per ora limitata, e si penserà a rinforzarla dopo Kabambarré. Il clima comincia ad essere ostile, a causa della stagione delle piogge, che è arrivata con notevole anticipazione. Ho visitato in questi giorni le cascate del fiume Tshopo, il villaggio arabo di Bwana-Hanradi, i

lavori per la costruzione della nuova ferrovia tra Stanleyville e Ponthierville, e la Missione cattolica di Saint-Gabriel.

Ho ancora una volta verificato l'esattezza dei miei strumenti, la cui conservazione è difficilissima, a causa dell'umidità, dalla quale niente si salva quaggiù. Essi sono, naturalmente, oggetto di cure quotidiane.

Ponthierville, 15 settembre 1903.

Partii da Stanleyville il 10 corrente, e sono arrivato stamane a Ponthierville. Ricevei, il giorno 5, la visita degli ingegneri, signori Gottardi, di Padova e Pollini, di Pavia, impiegati nella costruzione della ferrovia ai Grandi Laghi; la quale si spera possa raggiungere Ponthierville tra un paio d'anni.

Sono venuto fin qui da Stanleyville, in una grande piroga, scavata in un tronco d'*acajou*. Mi ha accompagnato il capoposto indigeno di Bakanga, Kantanga, ed ho avuto una scorta di 10 uomini ed un sergente armati, di Albini. I bagagli mi hanno seguito in cinque altre piroghe. La mia era fornita di 45 *pagayeurs* (vogatori). Si pernotta lungo il fiume in abitazioni costruite di rami di albero e fango, che sono un ricovero appena sufficiente contro gli uragani frequentissimi in questa stagione. Si riparte l'indomani tra le 6 e mezza e le 7.

A Bakanga, presso Stanleyville, a Wegna-Luculà, a Kisui e presso Ponthierville si trovano rapide fortissime, le quali obbligano a sbarcare ed a scaricare le piroghe, che vengono portate a braccia verso le rapide stesse. Si percorrono così a piedi tratti più o meno estesi, lungo i quali i bagagli vengono portati a spalla dalle donne. Sono stato qui ricevuto ed ospitato dal capozona, comandante Verhaeghe. Trovasi qui il tenente signor Pagni, di Firenze, già tenente negli alpini.

Come a Stanleyville, sulla bella palazzina in mattoni che mi è stata destinata sventola la bandiera d'Italia, accanto a quella dello Stato. È la prima volta che queste regioni vedono i colori del nostro paese.

19 settembre. A bordo del « Baron Dhanis ».

Lasciai Ponthierville alle 8. 35 del 17 corrente mese, a bordo del piccolo battello a vapore « Baron Dhanis ». Per gravi avarie, questo battello è stato inoperoso parecchio tempo, ma si è ora riusciti ad aggiustarlo alla meglio. È sperabile che sia capace di arrivare fino a Lokandu; si impiegano così per questa traversata quattro giorni, mentre ne occorrono nove per farla in piroga. Si pernotta ugualmente a terra, non essendovi posto a bordo.

Mentre si lavora attivamente a costruire la ferrovia che dovrà allacciare

Stanleyville con Ponthierville, il tenente del Genio belga, signor Van der Maesen, che ho incontrato stamani a Lowa, studia il Congo, tra Ponthierville e Lokandu, per determinare esattamente la posizione delle rocce che ne gre-miscono il fondo e farle saltare con la dinamite. Si vuole così rendere questo tratto del fiume navigabile per battelli di maggiore portata del « Baron Dhanis ».

Lokandu, 6 ottobre 1903.

Approfitto di un corriere speciale, per scrivere. Domani, giovedì 8, partirò da Lokandu. Devo però lasciare qui il signor Bourgeaux, che è ammalato e che, anche quando fosse senza febbre, tra qualche giorno, avrà bisogno di una convalescenza lunghissima. Ho scritto a Stanleyville al Commissario generale delle provincie orientali perchè, almeno dopo Kassongo, provveda a sostituire presso di me il signor Bourgeaux con un altro agente. Fino a Kassongo mi restano ancora circa altri 12 giorni di piroga, e sebbene non abbia imparato che qualche parola della lingua di queste regioni, cercherò di cavarmi d'imbarazzo da me stesso. Prima di lasciare Kassongo e di cominciare il cammino a piedi per carovana, scriverò ancora.

Nsendwe (Manyema), 10 ottobre 1903.

Profitto del corriere regolare, che riunisce la posta dell'alto Congo, per mandare mie notizie; tanto più che, salvo occasioni imprevedibili, non potrò scrivere di nuovo che tra un mese circa.

Il viaggio si compie regolarmente; le acque bassissime obbligano spesso a lasciare le piroghe, ed a far dei tratti a piedi. Sono arrivato a Nsendwe stamane a mezzogiorno, essendo partito da Kitenghe alle 6. 30. Le piroghe ed i *pagayeurs* che mi hanno portato qui da Lokandu, devono tornare indietro, sicchè devo organizzare un nuovo convoglio. Prevedo perciò che difficilmente potrò ripartire prima di dopo domani mattina. Ho avuto la compagnia fin qui di un sott'ufficiale belga, disgraziatamente nuovo anche egli di queste regioni; mi è stato tuttavia di molto aiuto e mi dispiace che debba arrestarsi a Nsendwe. Spero di poter continuare ad avanzare rapidamente e di raggiungere tra breve il Kivu.

Kassongo, 4 novembre 1903.

Il 2 partii da Nsendwe ed arrivai il 2 novembre a Kassongo, guadagnando un giorno sugli ordinari itinerari, grazie al forte numero di vogatori. A Kassongo dovrò fermarmi qualche giorno per organizzare la caro-

vana, che sarà numerosissima, rendendo la stagione delle grandi piogge estremamente difficile il trasporto. Le piogge mi obbligano pure a modificare l'itinerario che prima mi ero tracciato, e che mi era stato consigliato a Bruxelles.

Gran parte della vasta zona che va da Kabambarrè al Tanganika, verso Mtowa, e che io avrei dovuto percorrere, per risalire quindi il Tanganika stesso e dirigermi verso il Kivu, è ora trasformata in una immensa palude, nella quale non è prudente avventurarsi nemmeno sulle mule, e conviene meglio avanzare con l'acqua spesso fino alla cintola. Tutto bene studiato e calcolato, è più opportuno andare, ora, da Kassongo a Kabambarrè, direttamente da ovest ad est; raggiungere il Tanganika a Kalebelembe, sul 29° meridiano, e rasentando il gran lago, o rimontandone il tratto corrispondente con imbarcazioni, toccarne ad Uvira l'estremo limite nord ovest. Risalirò il Rusizi e mi dirigerò in fine per il Kivu. Trattenendomi quivi il tempo che sarà necessario, riguadagnerò il Tanganika ad Uvira, percorrendo, al ritorno, la zona che non posso attraversare in questa stagione. Questo cambiamento di itinerario non modifica in nessun modo la durata del viaggio. Esso mi è stato suggerito dall'ispettore di Stato, signor Costermans, dai tenenti R. Mercier e Von Stockausen, e, più recentemente, dal comandante signor Van den Broech, che ho visto a Nsendwe il 15 ottobre, e che discende ora dalla regione del Tanganika, della quale è stato il capo. Il signor Van den Broech mi ha inoltre fornito, sulla regione che egli conosce perfettamente, informazioni simili a quelle già ricevute; in proposito mi ha detto di essere convinto che ivi molte zone si possano prestare ad una colonizzazione europea. Lo dimostrano le fiorenti installazioni dei Padri Bianchi.

Kassongo, 7 novembre 1903.

La mia partenza è decisa per lunedì 9 corrente. Stamane ho già fatto partire direttamente per Kabambarrè 72 carichi, del contenuto dei quali non avrò bisogno lungo la via. Essi sono debitamente scortati.

Tra Kassongo e Kabambarrè funziona regolarmente il telefono; ho quindi fatto preavvertire quel posto dell'invio di tali portatori e del mio arrivo, perchè tengano pronti altri 400 uomini per dare il cambio ai portatori stessi. Ho provveduto perchè i capi indigeni dei villaggi da attraversare siano avvertiti del passaggio della mia carovana e ne facilitino il vettovagliamento. Non manco di prendere tutte le precauzioni per assicurare l'avanzata rapida e sicura della mia gente e dei miei bagagli.

Con recente disposizione da me provocata, il Commissario generale della provincia orientale ha sostituito temporaneamente, presso di me, il si-

gnor sottotenente Baugenorse, che dovette discendere a Stanleyville per malattia, con un primo sottufficiale, certo signor Planche. Abituato a disporre da me ogni cosa ed a sorvegliare personalmente anche i più piccoli dettagli (e di ciò ho molto a lodarmi fino a questo momento), non sento il bisogno di altri bianchi. Il signor Planche conosce perfettamente la lingua del paese; e questo è vantaggio grandissimo.

Kabambarrè, 16 novembre 1903.

Partito da Kassongo il mattino del 9 corrente mese, sono arrivato stamane alle 10. 30 a Kabambarrè, capoluogo della zona del Manyema, la terza ed ultima delle provincie orientali.

Il viaggio, disagiato e faticoso, si è compiuto felicemente e senza incidenti notevoli. Sono arrivato con la mia carovana in perfetto ordine; non sono però ancora giunti tutti i portatori dei 72 colli, partiti da Kassongo il 7 novembre. Nei primi giorni, parecchi dei miei portatori hanno disertato; ho potuto però sostituirli con altrettanti uomini requisiti nei villaggi attraversati. Non ho avuto noie di sorta nel percorrere il territorio di alcune tribù che si sono recentemente ribellate allo Stato; del resto, avevo preso le mie precauzioni e non avevo niente a temere da esse.

Come si prevedeva, le vere difficoltà sono causate dall'acqua, sotto tutti i suoi aspetti; senza contare i due grandi fiumi Lulindi e Luama, che si traghettano abbastanza agevolmente mediante imbarcazioni, la via è di frequente attraversata da fiumi minori, da torrenti e dai cento corsi d'acqua e dalle paludi, che le piogge torrenziali hanno fatto pullulare. Parecchi di tali corsi d'acqua sono cavalcati da ponti in liane; molti altri ne sono privi, e bisogna guararli. Qualche portatore e qualche cassa sono caduti nell'acqua; per fortuna senza conseguenze spiacevoli.

Nei numerosi villaggi sono stato accolto festosamente, con numerose e pittoresche manifestazioni di gioia.

Il numero dei miei uomini, e più ancora dei miei bagagli, convince questa gente che io sia un grandissimo personaggio: « Boula-Matadi Mukuba » il grande *rovesciatore di rocce*; nome che venne dato a Stanley, che spezzò quaggiù per il primo le rocce a furia di mine, e che viene ora attribuito alle grandi autorità dello Stato.

Si pernotta in case di fango, luride e meschinissime; riparo irrisorio contro l'acqua ed il vento che ogni giorno le battono furiosamente, e che vi entrano da ogni parte. Tuttavia, quando ho potuto, ne ho profittato invece della tenda, che ha l'inconveniente di dover essere piantata sul suolo umidissimo e di esigere troppo tempo per la rimozione e l'imballaggio. Questo ultimo non è piccolo inconveniente, poichè si è costretti a levarsi almeno

alle 4 1/2 per poter partire non più tardi delle 6. Ogni ritardo si sconta col percorrere, sotto i raggi ardentissimi del sole, un cammino che poteva esser fatto nelle ore umide e nebbiose, ma fresche, del mattino.

Partendo alle 6, si suole arrivare nei villaggi stabiliti come luoghi di tappa verso le 11 1/2-12; bisogna però camminare di buon passo, pur facendo conservare alle carovane la necessaria coesione.

Il giorno 11, arrivato alle ore 10.45 al villaggio di Piani Kitetè, partii alle 15.35, con buona scorta, per una escursione geologica verso il monte Kitendamò, che domina a nord il villaggio. L'ascensione è penosa, ma la vista che di lassù si gode vale bene la fatica che s'incontra. Un corso d'acqua, affluente del Luama, ha liberato del rivestimento di rocce sedimentarie l'ossatura granitica del monte, che si mostra di lontano come una macchia biancastra sul fondo verdeggiante. Con velocità fortissima, l'acqua balza di roccia in roccia, formando cascate e cascatelle; si allarga quindi, brillante lamina fluente, sulla estesa superficie inclinata di granito, per riunirsi a valle in un fiumicello, che corre placido tra le alte rive erbose. Esso trasporta grossi pezzi di quarzo, del qual minerale non ho visto però alcuna formazione importante. Sono le più antiche rocce plutoniche del periodo arcaico, che qui affiorano poderosamente.

Con la cambiata natura geologica del suolo è mutato altresì l'aspetto del paese. È un succedersi continuo di ampie ondulazioni che rendono il suolo molto accidentato e difficile a percorrere; esse sono coperte di erbe altissime e uniformi, ondeggianti al vento come messi nel mese di maggio. Una quantità grande di alberetti, disseminati con una certa regolarità su tale superficie, le dà l'apparenza come di un frutteto, ma non si tratta che di acacia spinosa, di mimosa, ecc.

Presso i villaggi esistono delle piantagioni di mais; esse sarebbero anche più belle, se invece di tre o quattro grani per ogni buca, gli indigeni non ne mettessero che uno solo. Vi è anche molto bel bestiame ovino importato dagli *Zanzibariti*, bene acclimatato e del quale si fa larga esportazione verso il medio Congo.

Tutti questi villaggi sono decimati dalla malattia del sonno: la terribile malattia della quale così poco si conosce e contro la quale si è inermi. Sconosciuta dapprima in queste regioni, in cui pare sia stata importata dal basso Congo, essa preoccupa queste popolazioni non meno che lo Stato.

La vegetazione arborea fitta ricomincia a *Piani Lusangeri* (15 novembre): stamane, prima di arrivare a Kabambarrè, abbiamo attraversato, per mezz'ora circa, il pieno della foresta, nella quale è stato tagliato un viale superbo per maestosa bellezza.

Fuori del paese sono venuti ad incontrarmi i comandanti di prima classe

signori Sund (danese) e Verdick (belga); questi sostituisce il primo, da oggi, nel comando della zona. Li accompagnavano il capitano Renier, da Venezia, tenente dell'86° fanteria, ed il signor Goors, capo del servizio dei trasporti, direttamente incaricato di fornirmi la nuova carovana. Gli uomini, infatti, che mi hanno seguito sin qui, ritornano ai loro villaggi. Anche la scorta dei soldati viene cambiata. Se i bagagli sono tutti arrivati e se la carovana sarà pronta, conto di ripartire giovedì 19.

Kabambarrè, 20 novembre.

I bagagli restati indietro non sono arrivati che parte ieri mattina, parte oggi. Senza nessuna cattiva intenzione, i portatori e la scorta, non avendo compreso che si trattava di cosa urgente, se ne venivano avanti comodamente; e sarebbero venuti chi sa quando, se non fossero stati raggiunti dai soldati mandati loro incontro. Malgrado ciò, per poco non è sfumata anche la partenza di domani. Un importante capo di parecchi villaggi, che si era impegnato di fornirmi per oggi 300 uomini, è venuto stamane a gettarsi ai miei piedi, implorando perdono ed aiuto, perchè gli uomini dei suoi villaggi, per sottrarsi al duro lavoro, erano tutti fuggiti nella foresta. Piuttosto che pensare a fare inseguire i fuggitivi, ho preferito far mandare ai villaggi adiacenti degli agenti europei, con soldati, in cerca di uomini. Ho avuto così il piacere, prima di mezzogiorno, di vedere assieme i miei 400 uomini e di far subito l'assegnazione dei bagagli. E così non dovrebbero esservi altre difficoltà, a meno che, una volta nella sodaglia o di nottetempo, tali uomini non disertino, cosa che è da attendersi. Ma tutto si *arrangerà*, anche in tal caso, in un modo qualunque; qui, per gente di iniziativa, le sole difficoltà serie sono le febbri e gli altri malanni.

Dal signor comandante Sund, che è partito il 18, e che ha diretto per più mesi questa zona, così prossima al Tanganika, non potei avere informazioni di sorta, essendogli quelle regioni del tutto sconosciute. Per ragioni uguali il nuovo comandante signor Verdick non seppe dirmi niente.

Ho ancora una volta controllato cogli istrumenti di precisione (barometro a mercurio, ipsometri, eliografo, barografo, termografo, ecc), che al signor Verdick sono stati affidati dall'Osservatorio di Bruxelles, i miei istrumenti, notandone i piccoli errori. Ho rilevato alla bussola e tracciato l'itinerario da Kassongo a Kabambarrè. Conto di poter continuare sempre, fino al ritorno a Kassongo, tale utilissimo lavoro.

Sin dal giorno 25 novembre, passato nuovamente il fiume Luama, che già attraversai il 13 dello stesso mese, sono entrato nel territorio del Rusizi-Kivu, e quindi nella parte nord della zona che si vorrebbe affidare alla colonizzazione italiana. Il Luama, che nasce nei pressi di Mtowa ad ovest del lago Tanganika, costituisce il confine est tra il detto territorio e la provincia orientale.

Da Kabambarré al Luama ho impiegato quattro giorni; i primi due attraversando un terreno molto accidentato, intersecato da fiumi, torrenti e burroni, gli altri percorrendo un suolo acquitrinoso, che prelude alla grande palude che ho poi incontrato al di là del Luama. I villaggi, nei quali si fa tappa, non offrono ricovero di sorta, ed ho dovuto quindi servirmi della tenda. Essi, inoltre, sono ostilissimi ai bianchi. A Piani-Lotango, il 22 novembre, quel capo si rifiutò di fornirmi i viveri per me e per la mia gente. Io lo feci prendere e mettere al sicuro assieme ai caporioni del paese; ebbi così viveri in abbondanza, che pagai largamente.

La voce del trattamento di rigore inflitto al capo di Piani-Lotango e, forse più ancora, quella del generoso compenso, mi hanno preceduto nei villaggi successivi, nei quali ho potuto rifornirmi di vettovaglie senza difficoltà.

Prima di arrivare al Luama, si attraversa la palude che resta sulla sua sinistra, mediante una diga in terra battuta, sostenuta da palizzata. Essa è alta dai 3 ai 5 metri e lunga metri 1385. La sua costruzione è stata diretta dal sottotenente (sottufficiale in Italia) signor Coltelacci, credo romano, morto da qualche mese per le febbri contratte durante l'esecuzione di tale lavoro.

Dal Luama a Kalembelembe ho impiegato altri quattro giorni, doppiando, il 27, la tappa di Alibo, per andare fino a Kalonda.

Il cammino, attraverso l'immensa pianura che resta tra il Luama ad ovest ed i monti di Kalembelembe ad est, è veramente disastroso. È tutta una palude sconsolata, nella quale non è albero che metta ombra, ed in cui si affonda talora fino alle ascelle, abitualmente fino alle ginocchia. Tra qualche mese essa sarà quasi insormontabile, almeno per i bianchi.

L'avanzare diguazzando nel nero liquame fetidissimo è quanto di più affaticante e sudicio si possa pensare. Io ho percorso a piedi i tratti meno fangosi, mi sono fatto portare a dorso d'uomo, od in un palanchino improvvisato, in quelli più profondi; il risultato è stato sempre lo stesso, e sono arrivato ogni volta alla tappa, bagnato e coperto di melma.

Si comprende come questo tratto tra Kabambarré e Kalembelembe sia

micidiale per gli indigeni adibiti al servizio dei trasporti a spalla. Le vittime, tra questa gente mal nutrita e messa a così dura contribuzione di lavoro, sono numerose. Io stesso ho incontrato un cadavere tra le erbe che fiancheggiano la strada, e molti la sodaglia ne cela alla vista ma non all'odorato; quando le erbe vengono bruciate, i teschi biancheggiano frequenti. Un agente della forza pubblica mi assicurava recentemente che, su ogni cento uomini, ne mancano cinque al ritorno da ogni viaggio tra Kabambarré e Kalembelembe. Si può pensare a quale cifra elevata tale mortalità debba salire, quando si noti che si tratta, per ogni mese, di migliaia di portatori, e che tutto il servizio dei trasporti tra il Congo e Kassongo ed i limiti più estremi dello Stato a nord-ovest, si fa in tal modo.

La percentuale sopra indicata non comprende tuttavia gli individui che riescono a tornare a Kabambarré ed a trascinarsi fino ai villaggi nativi, ove vanno a morire.

Anche io mi sono giovato di tale mezzo di trasporto, ma nel modo più umano possibile. Ho preteso, senz'ammettere discussione, che anche le casse che non raggiungono il peso regolamentare avessero due portatori, ed ho assegnato una muta di quattro a quelle più pesanti.

Ho voluto inoltre una scorta di uomini per poter dare il cambio a quelli troppo stanchi; esaurita questa, ho reclutato mano mano nei villaggi gli altri uomini necessari. Ho raggiunto così il risultato di avanzare rapidamente e senza trattamento inumano; il che è sempre cosa che conforta.

I posti di tappa, nella pianura-palude, sono stati stabiliti nelle posizioni più elevate, ma anche queste sono infestate dalle zanzare, che aggrediscono pertinacemente in pieno giorno.

Alla fine della settima giornata (27 novembre), la pianura si arresta bruscamente ai piedi del massiccio montuoso, al di là del quale è Kalembelembe. Si passa la notte a N'Zéba, nella gola profonda che resta tra una prima ed una seconda catena di monti. Vi fa molto freddo ed è necessario accendere grandi fuochi, anche per tenere lontane le belve e specie il leone, del quale si ode spesso il ruggito e si vedono le tracce. L'indomani si fa l'ascensione successiva della quadruplici barriera di monti, diretta da N-NE a S-SO. Dal sommo della terza, alta metri 1700 sul mare e 1000 su N'Zéba, si scorge di un tratto l'ampio piano, nel quale è Kalembelembe, e che i monti che rinserrano il lago Tanganika chiudono ad est. La grandiosità dello spettacolo ed il sentirsi così in alto e così lontano dal fango procurano una deliziosa sensazione di sollievo e di gioia, che fa dimenticare le fatiche del viaggio, e quelle più prossime dell'ascensione.

Passando per il villaggio indigeno di Lembelembe, lo trovai in fermento, perchè, pochi minuti prima che io arrivassi, un leopardo aveva aggredito e

ferito gravemente una donna e cinque uomini, ed era stato infine ucciso a colpi di lancia. La bella fiera giaceva in mezzo al villaggio.

Alle ore 12 del giorno 28 novembre, giunsi a Kalembelembe. Fui ricevuto dal capoposto, tenente signor De Natines, e dai suoi aggiunti, signori Saln e Courtens. Mi si consegnò una lettera, in data 12 novembre da Uvira, del comandante superiore dei territori del Rusizi-Kivu, signor Tombeur, che, dandomi il benvenuto, si dice dolente di non potersi trovare ad Uvira, al mio arrivo, perchè necessità di servizio lo chiamano al Kivu. Aggiunge che crede, d'altra parte, che io non mi tratterrò molto nei posti del lago Tanganika, giacchè pensa che vero campo della mia missione non sieno le sponde di questo lago. E ciò non è esatto.

Kalembelembe è posto nella parte più settentrionale della vasta depressione che resta tra i monti dello stesso nome ad ovest, quelli che rinserrano il Tanganika ad est, e le diramazioni di questi due massicci a nord ed a sud. È alto metri 1190 sul mare.

Qui le stagioni si dividono nettamente in due: l'una secca e l'altra delle grandi piogge. Questa va dalla metà di ottobre a tutto il giugno. Tra la fine di dicembre ed i primi di febbraio si suole avere una piccola stagione secca. Da luglio ad ottobre non cade una goccia d'acqua. La rugiada è però così abbondante da assicurare la vegetazione delle ortaglie anche in tale periodo.

Nella stagione delle piogge, le temperature sono: massima, 30°; minima, + 13°. In quella secca: massima, 30°; minima, + 9°.

Questa minima di 9° è però eccezionale, e si ha talora nel luglio. Similmente eccezionale è, durante la siccità, la temperatura di 30°. Le oscillazioni termiche medie in tale stagione, che è la più fredda, vanno dai 25° ai 12°. Le oscillazioni diurne sono più intense durante le piogge; queste sono sempre precedute da un rapido abbassamento della temperatura.

Il clima è asciutto. Durante il mio soggiorno a Kalembelembe, in questo periodo che è il più umido, l'igrometro ha oscillato tra i 45° ed i 62°. Nel tempo delle piogge si suole avere, nel pomeriggio in ispecie, vento prevalentemente dall'ovest; in quello della siccità il vento spira costantemente da est. Lo si chiama perciò vento del Tanganika ed è asciutto, fresco, sanissimo. Non si ha mai vento del nord.

I monti di Kalembelembe costituiscono, come ho detto, una barriera fra questa zona e la valle del Luama. Una potente diramazione di essi si dirige ad est e forma, tra la sua base e la piccola elevazione sulla quale sorge Kalembelembe, una valle percorsa dal fiumicello Kilicha. Alcune parti di questa vallata sono acquitrinose; non si può però parlare di vera palude, perchè l'acqua in essa non ristagna mai del tutto, ma affluisce sempre, per quanto

lentamente, verso il fiume. Il totale prosciugamento di essa si potrebbe compiere facilmente con superficiali lavori di drenaggio.

Le febbri qui sono rarissime e possono in parte attribuirsi a recidive di infezioni contratte nel basso. Ciò dipende anche dalla cattiva ventilazione che si opera quotidianamente.

Le acque trasportano continuamente a valle, dai monti, il terriccio vegetale e l'humus; il piede di essi è perciò fertilissimo. Gli indigeni coltivano il mais, il sorgo, la patata dolce, la manioca, ecc. Questo capoposto ha ottenuto facilmente delle coltivazioni delle specie ora nominate, nonchè di frumento, di riso di montagna (a secco), di patate di ogni specie, di ortaglie e di leguminose (fagioli, piselli, ecc.).

Il grano, adesso, ha già la spiga ed è stato seminato verso la metà dello scorso mese di ottobre. Potrà essere mietuto tra un mese e mezzo; si sarà così avuto il raccolto in circa tre mesi.

È da notare che tali coltivazioni sono dirette da un ex-sottufficiale, che non ha che cognizioni rudimentali e primitive di agricoltura. La preparazione del terreno è nulla, la semina è fittissima, non si fa nessuna sarchiatura, non si levano con la necessaria cura le erbe, ecc.

Il bestiame bovino qui prospera; così pure l'ovino.

Abbonda in questa contrada la selvaggina. Sono numerosissime le antilopi, che si cacciano col fucile o si prendono al laccio, e che costituiscono una variante ed un'aggiunta preziosa alla ordinaria alimentazione. È frequente il leopardo, che è spesso spontaneamente aggressivo, al contrario di quanto si asserisce sulle abitudini di questo felino. Esso visita questi declivi, specie nell'attuale periodo, nel quale le antilopi partoriscono. Si incontra spesso nel piano il bufalo, che è terribile nemico e selvaggina molto stimata. All'elefante, che qui esiste, gli indigeni non osano dare la caccia. In questo versante non è stato mai visto il leone. Non vi è traccia di serpenti.

Si trova in vicinanza ottima acqua potabile, che non manca in nessuna stagione. La vegetazione arborea è poco sviluppata. Manca buon legname da costruzione. Vegetano benissimo la piccola e squisita banana, così detta di Cina, la papaia, ecc. Ho ragione di credere che gli alberi da frutta di Europa potrebbero qui svilupparsi e dare buon rendimento; specie quelli della famiglia delle rosacee (peri, meli, ecc.).

Ho raccolto, in vari punti, dei campioni di terreno che, accuratamente disseccato, conservo in recipienti di vetro, per poterli esaminare quando avrò impiantato il mio piccolo laboratorio.

Ho trascritto dai miei appunti queste note e farò lo stesso in appresso, per dare subito un'idea abbastanza precisa delle varie zone che io attraverso e studio.

Mi riservo di formulare apprezzamenti quando avrò raccolti e valutati tutti quegli elementi che stimo necessari, ed avrò visto abbastanza per potermi formare un concetto di insieme.

Partii da Kalembelembe la mattina del 2 corrente mese, dopo aver organizzata una nuova carovana. Gli indigeni di questo paese montuoso sono, senza confronto, più forti e sani dei Bango-Bango che ho avuto finora. Oltre il clima, influisce su tale vigore anche la buona alimentazione di queste genti, che sono cacciatori abilissimi, in un paese così ricco di selvaggina.

Baraka, 6 dicembre 1903.

Sono qui giunto ieri mattina, con una marcia rapidissima, dopo avere attraversato mediante un'unica piroga, il grosso e veloce fiume Mutambala.

Il giorno 4, alle ore 7.  $\frac{1}{2}$ , mentre arrivavo sulla sommità di una di queste montagne che sollevano la zona declinante verso Baraka, si levò dalla turba dei portatori e dei soldati il grido: Tanganika! Tanganika! Fra gli ultimi vapori, che il sole non aveva ancora diradati, qualche cosa infatti luccicava all'orizzonte, tra i monti, come una lama di acciaio.

Tutta questa vasta contrada tra Kalembelembe e Baraka consta di superficie, per la massima parte, di argille ferruginose; è sassosa e sterile. Le stesse erbe vi crescono miseramente e solo vi prosperano le mimose. La strada segue, per buon tratto ancora, il piede dei monti; poi se ne allontana e si dirige francamente ad est, verso Baraka, tutta una continua ascensione e conseguente discesa di monti e burroni.

Baraka è posta sulla sponda occidentale del lago Tanganika, di fronte alla penisola Ubwari, nella baia di Burton. In questo punto, che è uno dei più stretti del lago (circa 40 chilometri), si scorgono bene i monti della frontiera tedesca. Baraka, da poco tempo qui fondata, consiste in poche capanne di paglia, piantate sull'ampio terrazzo sabbioso, che il lago ha lasciato scoperto nel continuo e rapido ritirarsi nel suo alveo. Non si sa dove vadano a finire le acque del Tanganika, il cui livello diviene sempre più basso: la sola evaporazione molto forte, rispetto allo scarso contributo d'acqua che il lago riceve dai suoi affluenti, non basta a spiegare questo fenomeno.

Il suolo è anche qui di una sterilità estrema, e si riesce a stento a mandare avanti un magro orticello, mediante il concime abbondante che il bestiame fornisce. Domina, in questo bestiame, l'afte epizootica. Il clima è caldo umido, ma sembra che la salubrità non lasci molto a desiderare.

Ieri stesso mi recai a bordo dello *schooner* « Lo Storms », che è qui a mia disposizione per condurmi ad Uvira. Risparmio così cinque giorni di

marcia, dei quali quattro attraverso terreno sabbioso, ed il quinto su per i monti. Ho già fatto portare a bordo tutti i miei indumenti, e domani mattina, se il vento sarà favorevole, scioglierò le vele. Si sogliono impiegare 1-2 giorni; ma se ne sono impiegati anche 4-5, per mancanza di vento.

Ieri stesso giunse a Baraka la linea telegrafica, che ha<sup>7</sup> impiantato, superando notevoli difficoltà, il sottotenente signor Cinti, da Roma, già sottufficiale del nostro Genio militare; si poté così comunicare ieri stesso con Kalembelembe, Kabambarré e Kassongo.

Ho avuto notizia della morte del sottotenente signor Bourgeaux, che dovetti lasciare ammalato a Lokandu. Partì migliorato da quel posto e giunse a Stanleyville senza febbre ed in condizioni soddisfacenti, ma continuando a discendere il Congo, presso Basoko (Aruwimi) fu colpito da nuovo attacco di febbri biliiose malariche, e soccombette. In questo primo periodo delle grandi piogge, la morbilità e la mortalità nel bacino del Congo sono terribili; anche altri agenti, dei quali alcuni arrivati da pochi mesi dall'Europa, hanno già lasciato la vita lungo il fiume.

A bordo dello *schooner* "Lo Storms", sul lago Tanganika, 8 dicembre 1903.

Alle 8.30 di ieri, feci sciogliere le vele alla leggiera brezza di scirocco, che ci portò verso l'imboccatura della baia di Burton. Feci dar fondo, alle 16.15, innanzi al villaggio di Kaboga, nel territorio dei Msanse, per visitare la Missione dei Padri Bianchi, facenti parte della Società dei missionari d'Africa, fondata dal cardinale Lavignerie nel 1876, ed estesa nel 1878 nell'Africa equatoriale. Questa sede è stata poi trasportata, due anni or sono, dalla baia di Kibanga, che fu dovuta abbandonare perchè inondata da paludi. Parecchi Padri vi lasciarono la vita.

Questa volta la Missione, che è ancora in formazione, è stata impiantata su di una piccola collina, sorgente a qualche distanza dalla base dei monti, ed arrestandosi a circa 500 metri dall'ultimo gradino dell'ampio terrazzo sabbioso che si estende sino al lago. Tre missionari risiedono qui, per ora: il superiore padre Jos. Weghsteen ed i padri Kindl e Boel. Saranno tra breve raggiunti anche da un piccolo gruppo di suore.

Le parti alte del posto sono sassose e sterili; quelle basse, fecondate dai trasporti delle acque, sono fertili. Si sono raggruppati intorno ai Padri circa 10 piccoli villaggi cristiani, che tendono a fondersi.

Si coltivano il manjoc, l'arachine (nocelle americane), il mais, il riso (che rende il 40-60 per uno), le ortaglie, il tabacco, ecc. Il frumento ha dato scarsissimo prodotto, perchè attaccato dalla ruggine, dalla quale tuttavia è così facile preservarlo, come ho indicato a quei Padri.

Al solito, queste coltivazioni sono fatte da gente di nessuna competenza, ed i loro risultati non possono perciò fornire criteri sicuramente attendibili. Le piantagioni di caffè arabico si sviluppano egregiamente, e con grande rigoglio quelle di banana, papaia, ecc. Alcune vacche e pecore vivono benissimo.

Il posto è sano. Esso, per parecchi riguardi soddisfacente, è stato però scelto con poca preveggenza circa le condizioni di geografia fisica e di meteorologia. La conseguenza ne è che, anche in questa stagione, le piogge cadono rare e scarse sui terreni coltivati. Ciò dipende dalla eccessiva distanza dal piede dei monti: la condensazione e la precipitazione dei vapori trasportati dai venti di sud-est si fa esattamente a livello di essi, e non si estende più in basso, dove non sogliono arrivare che le parti estreme della colonna pluviale. Sicché i Padri hanno la consolazione di essere ogni giorno terrorizzati dai lampi e dai tuoni, di vedere sfilare alle loro spalle la nera massa dell'acqua cadente e di dover pure innaffiare, anche nell'attuale stagione, le loro coltivazioni!

Se volessero retrocedere, cadrebbero in una valle molto meno salutare, umida e calda, per deficiente ventilazione. Ciò mostra quanto difficil cosa sia la scelta di un posto per stabilirvi dei bianchi; posto che rappresenti un giusto compromesso tra le multiple esigenze, che spesso si escludono, dell'igiene, dell'agricoltura, della facilità delle comunicazioni, ecc.

Uvira, 12 dicembre.

Sono ad Uvira dal giorno 9 corrente mese. Abbiamo impiegato così due giorni e mezzo in una traversata che si è compiuta qualche volta perfino in 6 ore, con vento molto fresco.

In assenza del comandante superiore, fui ricevuto allo sbarco dal comandante signor F. V. A. Tombeur, che io avevo già conosciuto a Nsendwè. Lo accompagnavano tutti gli agenti militari e civili di questo capoluogo. Ieri lo stesso signor Tombeur, in nome del comandante superiore omonimo, mi fece visita ufficiale, mi disse, tra le altre cose, che, per ordine del Governo, ordine che egli era ben lieto di eseguire, qui ed in tutto il territorio, ogni cosa è a mia disposizione.

Uvira è situata presso l'estremo nord-ovest del lago Tanganika, allo stesso livello di questo, sul basso terrazzo sabbioso che si stende fino ai piedi delle montagne, ove già arrivano le acque. Si scorgono nettamente i monti della costa tedesca ed il porto di Usumbura.

Esposta ai venti di sud-est, che spirano non costantemente e solo nel pomeriggio, Uvira ha clima caldo ed umido.

Non sono stati raccolti finora dati meteorologici e climatici esatti.

La stagione delle piogge e la secca si alternano, qui, come in tutta la regione dei laghi, con lo stesso regime indicato per Kalembelembe.

Le medie termiche mi si assicura siano le seguenti: periodo delle piogge: massima 38°, minima 14°; periodo asciutto: massima 32°, minima 12°.

Malgrado i lavori di drenaggio, in realtà insufficienti e mal regolati, l'acqua ristagna qua e là sulla vasta superficie pianeggiante, a declivio lentissimo. I pantani che ne nascono e gli stessi canali di drenaggio, nei quali il corso delle acque è molto lento, pullulano di zanzare, che rendono molto molesto questo soggiorno.

Il terreno è sabbioso e sterile, tranne nei punti fertilizzati dalle acque che scendono dall'alto, o, artificialmente, mediante il concime prodotto dalla ricca mandra di bestiame bovino.

Il dottore mi dice che il paese è abbastanza sano. Fatto sta che qui non mancano le febbri malariche e le conseguenti malattie di fegato, e le emoglobinurie, nonché la dissenteria, ecc. È vero che è difficile stabilire quanto ciò dipenda strettamente e solo dalle condizioni igieniche del posto; poichè qui si arriva tutti, *senza eccezione*, già fortemente avvelenati dalla infezione palustre ed indeboliti dalla fatica del viaggio.

Si incontra qualche difficoltà nella formazione della nuova carovana. Ho rimandato a Kabambarré anche la scorta di soldati; ne prenderò qui un'altra, probabilmente più numerosa. Spero di poter partire da Uvira, lunedì 14.

Risalirò il corso del Rusizi, e, arrivato al Kivu, cercherò possibilmente di raggiungerne l'estremo nord mediante imbarcazioni; potrei così evitare di fare a piedi parte della via, tra i monti altissimi che cingono ad occidente il lago Kivu. Potrò essere per il capodanno a Bobandana.

Se inviassi la mia corrispondenza ad Usumbura e la facessi così partire per la costa orientale, arriverebbe quasi un mese più presto in Italia; ma me ne astengo per deferenza ad una disposizione di questo Governo, il quale proibisce assolutamente agli agenti dello Stato di inviare la corrispondenza per altra via che non sia quella del Congo e quindi di Boma.

Luvungi, sui Rusizi - 29° long.: 3° lat. sud, 19 dicembre 1903.

Profitto, per scrivere, di un corriere straordinario.

Partito da Uvira il 14 corrente mese, giunsi a Luvungi il giorno 16. Trovai ammalato di nefrite, in condizioni gravissime, il tenente belga signor Goffin, e sebbene fossi convinto della inutilità di ogni cura, mi sono trattenuto per prestargli qualche soccorso, in attesa del dottore. Questa notte il signor Goffin è morto ed oggi ho assistito ai suoi funerali. In sostanza non

sono rimasto qui che un giorno più del necessario, essendo arrivati solo stamane gli uomini che compongono la mia carovana.

Ho utilizzato il poco tempo che avevo, facendo un'interessante escursione nel territorio ed ho cercato di rendermi ragione dell'importanza effettiva di questa zona; conto di completare le mie osservazioni in proposito con altre escursioni lungo la riva sinistra del Rusizi e tra Kivu ed il lago Alberto Eduardo.

Domani mattina partirò per il lago Kivu, del quale raggiungerò in tre giorni la parte più meridionale. Se riesco ad attraversarlo mediante imbarcazioni, potrò essere al nord di esso per il capodanno.

Kamaniola, 20 dicembre 1903.

Come dissi nella precedente lettera, arrivai a Luvungi il giorno 16 corrente mese essendo partito il 14 da Uvira. Numerosi fiumi tagliano il cammino; uno di essi, il Mulonge, a due chilometri e mezzo da Uvira, è tributario del lago Tanganika, gli altri precipitano tutti verso il Rusizi.

Caratteristiche di tutti questi corsi d'acqua, che bisogna passare al guado, sono la brevità, nascendo essi al piede della catena di monti che chiudono ad occidente la vallata, e la estrema velocità del loro flusso.

Testimoni della natura vulcanica di questa regione ed indici di un'attività latente, ma non spenta, sono le sorgenti sulfuree, alcaline, termali che si incontrano in più punti, e che si rivelano a notevole distanza, per il forte odore dell'idrogeno solforato, che da esse si sprigiona. La loro temperatura è altissima, ne ho misurate di 45° e di 59° 7. Queste acque vengono utilmente impiegate nella cura delle forme artritiche e reumatiche, delle malattie cutanee e delle manifestazioni secondarie della sifilide.

Queste contrade, e specialmente quelle attraversate nel primo giorno, sono in questa stagione rese inabitabili da nugoli di zanzare, dai cui attacchi è impossibile difendersi. Sono grossi zanzaroni color tabacco, non compresi tra quelli descritti come malarici; la puntura di essi riesce molto dolorosa e causa un gonfiore persistente.

L'ultimo tratto del secondo giorno di marcia si fa attraverso un paese molto bello. L'orizzonte è chiuso, a levante ed a ponente, da altissime montagne, alle quali seguono monti meno elevati, colline ed ondulazioni che discendono fino all'ampia vallata pianeggiante, nella quale si svolge tortuoso il Rusizi.

Delle larghe estensioni, coperte di vegetazione erbacea lussureggiante, rendono a meraviglia l'immagine di immensi campi di frumento e di praterie che si approssimino alla falciatura. Le colline circostanti sono anche

esse ammantate di verdura. L'acqua non ristagna in alcun punto, ma si raccoglie nelle parti declivi, ove scorre limpida e veloce.

Il terreno, composto fundamentalmente di detriti granitici e quarzosi, grossolani e permeabilissimi, è, per uno strato più o meno alto, modificato dagli agenti meteorologici e dalla vegetazione, ed arricchito dai trasporti delle acque.

Ricompare la vegetazione arborea, fatta in prevalenza di *mimose*; si trova pure la *euforbia candelabra*, dal lattice così caustico e velenoso da non potersene fare la estrazione del caucciù; cosa che fu tentata anche nella colonia Eritrea.

La vegetazione, a parità quasi di altitudine, qui ricorda molto quella che riveste i monti delle ultime parti del Dig-Digta, del Donkoll e delle parti più basse dell'Arbaroba, nel triplice massiccio montuoso, attraverso il quale si accede dal mare all'altipiano abissino, dopo la pianura di Sarguma.

Qui, come sul Donkoll, una fragranza che riassume quella del gelsomino, dell'arancio e della gardenia riempie l'aria e quasi stordisce.

Poco prima di arrivare a Luvungi si incontrano due grandi voragini, causate dai torrenti Kinianguki e Lusima.

Tali demolizioni sono avvenute in un tritume incoerente di frammenti angolosi di quarzo e di granito; si mette così in luce la enorme potenza di questo banco che riempie tutta la valle, la quale è, a mio parere, il fondo di un antico lago prosciugato.

Più che singoli crepacci vulcanici allineati secondo una linea di frattura generale, come sono stati ritenuti, io inclino a credere che, almeno il Kivu ed il Tanganika, non siano che avanzi di un unico lago originario; che comprendeva probabilmente anche l'Alberto Eduardo a nord ed il Moero a sud.

Le parti delle dette voragini sono state solcate dalle piogge in guisa oltremodo pittoresca e ricordano perciò quelle del Salt Canons nell'America settentrionale, celebrate per la stessa configurazione.

È tutta questa una regione di interesse altissimo per la oro-idrografia, la vulcanologia e la geologia in genere; è davvero un gran libro aperto, nel quale si leggono, a caratteri molto più chiari che non siano questi miei scarabocchi, parti di questi grandi capitoli della storia della terra.

Luvungi, a circa 900 metri sul livello del mare, è situato su di una piattaforma che domina, dall'altezza di circa 60 metri, la valle nella quale scorre serpeggiante il Rusizi.

Vista di lassù, la vallata è molto bella; ricca di alberi, coperta di verdura, si direbbe che veramente essa attenda una fitta popolazione e l'opera sacra del vomero.

In realtà, essa è poco ventilata, calda, umida e malsana. Gli indigeni la trascurano del tutto, preferendole, e con ragione, le pendici dei monti.

Luvungi stesso, situato in paese quasi deserto, non fertile e non salubre, è residenza poco gradita e poco conveniente. La sua importanza è, del resto, di indole puramente militare e strategica, fronteggiando da vicino il territorio contestato. Risiede qui la colonna mobile, pronta ad accorrere, ove il bisogno lo richieda, nei punti minacciati. Dovrebbe essere forte di 450 uomini; ma non ne ha ora che 250; se si tiene conto degli uomini che devono costituire la normale guarnigione del posto.

Possiede un recinto in muratura, opera di difesa affatto primitiva. È però in costruzione una nuova *ridotta*, che sarà armata da tre cannoni Nordenfeld e da una mitragliatrice Maxim.

Sono oggi arrivato, verso le 11, a Kamaniola, dove la strada è arrestata bruscamente dalle montagne, che bisognerà valicare domani.

Disceso fino in fondo alla valle, oggi il cammino ha fiancheggiato per lungo tratto, alla distanza di pochi metri, il corso del Rusizi.

Largo fino a 100 metri, e ridotto ad una diecina nei punti ove le rocce ne strozzano il flusso, è questo un fiume di una impetuosità notevolissima. Esso è ricco di rapide, e ben pochi sono i punti nei quali gli indigeni ardiscono tentarne il guado. Formano, all'uopo, delle catene guidate dai più esperti; tuttavia le vittime che il fiume fa tra questi audaci sono numerose.

Anche il traghettarlo in piroga, come feci ieri per recarmi nel *territorio contestato*, costituisce un'impresa non facile ed impressionante.

Il terreno percorso oggi non merita speciale menzione.

Nord del Lago Kivu — Bobandana (1600 metri sul livello del mare),  
28 dicembre 1903.

La sera del 24 corrente, alle ore 18, arrivai a Bobandana, raggiungendo così, dopo sei mesi e tre giorni dalla partenza dall'Europa, l'estremo limite nord del mio viaggio.

Quando mi sarò qui stabilito ed avrò messo un po' d'ordine nelle mie cose, intraprenderò delle escursioni, spingendomi ancora verso il nord, l'est e l'ovest, prima di iniziare la discesa verso il Tanganika, e quindi il viaggio di ritorno.

Dei tre giorni impiegati per raggiungere, da Luvungi, il lago Kivu, è notevole il secondo (21 dicembre), passato tutto attraverso i monti. I fianchi di questi e le valli sono di una fertilità estrema. Il terreno nero, ricco di *humus*, friabile, porta bellissime piantagioni di fagioli, di sorgo, di banane. Esso deriva, in massima parte, dalla demolizione e dalle trasformazioni dei

*feldspati*, ed offre uno spessore di vero suolo agrario, che va dai 25 ai 60 centimetri. Di ciò mi sono assicurato, facendo eseguire dei tagli in più punti, mediante istrumenti dei quali non ho mancato di provvedermi.

Quei luoghi sono abbastanza abitati, ma più ancora coltivati da gente che preferisce addensarsi nei villaggi, e viene sul posto per il lavoro e per il raccolto.

Il bestiame è abbondante e florido. Gli indigeni amano i bovini e li considerano la loro ricchezza maggiore. La vacca è qui quello che è per l'Arabo il cavallo: essa dorme nella capanna del padrone, che la netta, la libera dai parassiti, ecc. Tale bestiame non viene giammai ucciso per mangiarne le carni, nè impiegato nei lavori campestri. Non si trae profitto che del latte, dal quale si prepara anche il burro.

Alle 8. 25 del giorno 22 scorsi le acque del lago Kivu e giunsi la sera a Nya-Lukemba posto sull'estremo sud di esso. Molto più piccolo del Tanganika, alto 1400 metri sul mare, circondato e chiuso da montagne e vulcani, ricco di isole verdeggianti e di baie e di seni che ne frastagliano pittorescamente le rive, è questo lago di una bellezza impressionante.

L'indomani, per tempo, ne cominciai la traversata, per tutta la sua maggiore lunghezza. Essa si compie mediante una piccola barca in ferro, munita di ponte e di un albero con vela per utilizzare il vento propizio; ma sprovvista di ogni riparo contro il sole e le intemperie. È spinta da 19 *pagayeurs*. Non potei imbarcarvi che qualche bagaglio strettamente necessario, e cinque soldati: gli altri colli arriveranno successivamente.

Malgrado ciò, nel pomeriggio del 23, sorpreso in pieno lago, a circa 30 chilometri dalla terra più vicina, dal cattivo tempo, dovetti convincermi che la barca era ancora troppo carica; e fui ben felice di poterla attaccare, a metà riempiti d'acqua, dopo 11 ore di simile navigazione, ad un promontorio presso la baia di Mabula.

L'anno scorso, in condizioni simili, una barca affondò e si perdè un ufficiale. Il Governo si è preoccupato di questo stato di cose, ed è imminente lo invio di un'imbarcazione più adatta.

Dalla baia di Mabula a questo posto, impiegai l'indomani, con vento propizio, 12 ore e mezza.

La chiusura del viaggio non poteva essere più *movimentata* ed affaticante. Anche quando avessi voluto prescegliere la via tra i monti che sono ad occidente del Kivu, avrei dovuto rinunziarvi, essendo quegli indigeni in piena rivolta contro lo Stato, ed avendo massacrato da pochi mesi un ufficiale con 20 soldati. Percorrerò quella via e visiterò quelle regioni, che pare siano tra le più interessanti, appena potrò avere una scorta sufficiente.

Bobandana è posta su di una piccola penisola, che si spinge da nord a

sud nel lago; la sua ridotta batte, per larga estensione, le acque ed il paese circostante. L'orizzonte è limitato a levante da tre vulcani giganteschi, il più vicino dei quali fumiga dall'ampio cratere, che ne tronca il vertice; gli altri due, che paiono spenti, terminano a punta quasi aguzza.

Ho trovato qui il comandante superiore dei territori del Rusizi-Kivu, signor Tombeur; capitano-comandante di stato maggiore nell'esercito belga. Mi si era parlato già di lui come di un ufficiale colto ed intelligente, molto stimato, ed al quale si sono qui affidati incarichi importanti e delicati, anche dal punto di vista politico. Egli mi ricevé con perfetta cortesia, e quella sera e nei giorni seguenti ho avuto con lui dei lunghi colloqui, che riassumo.

La conoscenza dei luoghi e la competenza in genere del signor Tombeur rendono tali colloqui per me molto interessanti; tanto più che molte, se non tutte, delle sue affermazioni collimano in gran parte con i miei stessi apprezzamenti.

Ci siamo, tra l'altro, intrattenuti sui tronchi ferroviari in progetto, che costituiscono ciò che dicesi « la ferrovia ai grandi laghi africani ». Questa risulterebbe di due grandi tronchi. Il primo, partendo da Stanleyville, si dirigerebbe all'est, seguendo, alla altezza circa del 1° parallelo nord, la valle del Lindi, per arrivare a Mawambi, nell'alto Ituri, e magari raggiungere la frontiera inglese, a Fort-Beni, sul fiume Semliki, tra il lago Alberto e l'Alberto-Eduardo. Il secondo (già in costruzione, come dissi in una precedente lettera, e di cui percorsi, il 3 settembre, la parte già completata) è diretto al sud, verso il Katanga.

Lungo questa linea si conta di utilizzare, per quanto è possibile, la via fluviale del Lualaba ed i piccoli laghi che ne intercalano il corso. La ferrovia dovrebbe congiungere le parti navigabili.

Un primo tratto, che è quello in costruzione, riunirà Stanleyville a Ponthierville. Di qui a Lokandu si potrà ancora profittare del Congo, che permette già il transito a piccoli battelli a vapore (*Baron Dhanis*), e che, con la demolizione, che si sta compiendo a furia di mine, delle rocce che ne ingombrano il letto, potrà essere solcato da galleggianti di maggiore pescagione.

Da Lokandu a Kassongo pare si debba necessariamente ricorrere alla ferrovia, a causa delle rapide del corrispondente tratto di fiume. Gli studi da Kassongo al Katanga sono in corso.

Diramazione di questo tronco del Katanga sarebbe quello che da Kassongo dovrebbe raggiungere il lago Tanganika a Baraka, sormontando le formidabili difficoltà opposte dalle paludi della valle del Luama e dai monti di Kalemelembe.

Ad eliminare le prime sarebbero più convenienti opere di drenaggio e di prosciugamento, che un viadotto; le canalizzazioni avrebbero anche il valore di risanare una così vasta e micidiale regione.

I monti di Kalembelembe, per quanto allungando fortemente il cammino si cerchi di girarli, esigono sempre delle opere d'arte considerevoli.

Raggiunto il Kivu a Nya-Lukemba, dopo essersi attenuta alla valle del Rusizi, la strada ferrata da Bobandana si spingerebbe verso il nord, attraverso un paese estremamente montuoso, per raggiungere presso Rutchuru il lago Alberto-Eduardo.

Venendo poi a discorrere della mia missione, il comandante Tombeur crede che lo scopo al quale essa tende sia raggiungibile. Le conclusioni alle quali arriviamo, conversando così alla buona, sono le seguenti. Esse rappresentano interamente, *fino a questo momento*, la mia opinione.

Ammesse (e di tutto ciò devo ancora accertarmi) la salubrità e la fertilità di queste regioni, l'attitudine di questi terreni alle varie culture europee, la possibilità per i bianchi di acclimatarsi in modo da resistere permanentemente al clima, ecc., ecc., devono sempre superarsi molte difficoltà e stabilirsi i punti cardinali che seguono:

1° Scelta molto oculata dei coloni, per tutto ciò che riguarda la loro fisica costituzione.

2° È necessario che essi, o almeno i primi arrivati, ai quali spetterebbe il compito di vincere le difficoltà che accompagnano ogni impresa nel suo inizio, siano reclutati tra gente svelta, abile, di reale capacità tecnico-agraria.

3° Devono arrivare in queste contrade per la via più breve, la più sana e la meno estenuante; per modo da non debilitarsi lungo il cammino e sottrarsi all'infezione palustre.

4° Si deve provvederli subito di un alloggio conveniente; cosa non facile, perchè i materiali da costruzione scarseggiano, e si incontrano difficoltà anche per le abitazioni degli agenti dello Stato.

5° È necessario regolare, con molto discernimento, le relazioni degli indigeni con i coloni e la loro posizione reciproca.

Per quanto il clima sia qui più favorevole che altrove e si avvicini a quello dei paesi temperati, non si può pretendere, nè si deve, che i coloni svolgano qui la stessa somma di lavoro manuale, della quale potevano essere capaci in Italia. La cooperazione degli indigeni è indispensabile. Si deve perciò desiderare che, accanto ad ogni fattoria italiana possa impiantarsi e prosperare un villaggio indigeno.

Contrariamente a quanto accade in quelle regioni nelle quali si costringono i nativi ad una produzione — il caucciù —, di cui non comprendono il valore e dalla quale non possono trarre alcun vantaggio, qui essi finirebbero ben presto per interessarsi ad un lavoro del cui prodotto si avvantaggerebbero subito e direttamente, e che migliorerebbe le loro condizioni di esistenza.

Estendendo l'allevamento del bestiame ovino, e coltivando (il che credo possibile) le piante tessili, si potrebbero ottenere tessuti in lana, in cotone ed in tela, poichè si prestano mirabilmente all'impianto di fusi e di telai, come di ogni altra industria, le cascatelle ed i torrenti che solcano da ogni parte il paese.

Migliorando l'alimentazione, sostituendo all'attuale nudità ed alle pelli caprine, vestimenta più appropriate e più confortevoli, specie qui ove gli stessi indigeni soffrono il freddo, si potranno creare in essi dei bisogni ben più reali e seri che non siano quelli delle perle di vetro e dei *bibelots*, e sviluppare il gusto per il lavoro, sorgente prima di ogni civile benessere.

Lo Stato del Congo, col favorire ed aiutare una tale impresa, provvederebbe al mantenimento dell'impegno che ha contratto di incivilire queste genti, di migliorarne le loro condizioni di vita e di rialzarne il livello morale.

6° I prodotti del suolo sarebbero senza dubbio assorbiti dal consumo dei coloni stessi e dagli acquisti dello Stato; ben lieto, questo, per ragioni economiche ed igieniche, di sostituirli ai costosissimi viveri in conserva, provenienti dall'Europa.

Gli attuali mezzi di trasporto potrebbero essere, a rigore di termine, sufficienti per avviare, verso il medio ed il basso Congo, l'eccesso di una produzione che nei primi tempi sarà necessariamente limitata. È a sperare che quando essa abbia raggiunto uno sviluppo considerevole, siano completate le linee ferroviarie, che ne renderanno pronto e facile lo smaltimento.

7° Trattandosi di popolazioni del tutto selvagge, o quasi, lo Stato dovrebbe assicurare ai coloni ed ai loro beni la più efficace protezione.

Non abbiamo, naturalmente, parlato della forma di contratto da stabilire tra lo Stato ed i coloni, rispetto alla concessione di territorio, ecc.; nè dell'obbligo, da parte del primo, di fornire, ed in quale misura, viveri, sementi, strumenti di lavoro, ecc., per un periodo di tempo più o meno lungo.

Costituiscono questi altrettanti argomenti di importanza capitale, dei quali dovrebbe, a suo tempo, occuparsi il Commissariato generale dell'emigrazione. Stimo pertanto mio precipuo dovere riunire e preparare tutti quei criteri che sono necessari per illuminare in proposito il Commissariato stesso, ed agevolarne l'opera.

Il comandante Tombeur ha fatto i maggiori elogi della sobrietà, della laboriosità e della resistenza degli Italiani, che egli ritiene i più atti a realizzare la colonizzazione agricola; la quale, a prescindere dalle eventuali risorse minerarie, pare sia la sola *exploitation* possibile in gran parte delle regioni orientali dello Stato Indipendente.

Bobandana, 1° gennaio 1904.

Ieri l'altro il comandante Tombeur parti con forte scorta, per raggiungere una spedizione di 100 uomini, con due ufficiali, inviata per sottomettere un capo ribelle, forte di alcuni fucili *Albini* e di molte lance. Tutte queste popolazioni sono in grande fermento; esse non accettano volentieri il dominio del bianco e pare siano anche irritate per il contegno, a loro riguardo, del precedente capo di questo posto.

Bobandana è rimasta quasi sfornita di soldati e si sono chiesti, di urgenza, rinforzi a Luvungi e ad Uvira.

All'arrivo di questi, e quando il comandante sarà tornato, prenderò la sua scorta, che rinforzerò ancora, e potrò quindi inoltrarmi tra i monti.